

CONTRIBUTI

Tre giovani usticesi caduti nella battaglia di Lissa del 1866

Il tributo di Ustica nella Terza guerra d'Indipendenza

“Tempo addietro Fred mi disse di avere casualmente scoperto che un fratello di suo nonno [Litterio Lauricella] e un Caravella morirono nel corso della battaglia di Lissa il 20 luglio 1866, imbarcati su una delle navi da guerra”. *Così ci scrisse dalla California il nostro socio Agostino Caserta e, se non avessimo avuto stima della sua credibilità e di quella di Fred Laurice, non ci saremmo avventurati in una ricerca d'archivio, che si preannunciava difficile ed impegnativa.*

Fu così che scoprimmo nei registri dello Stato Civile di Ustica che non due ma tre sono stati gli usticesi caduti nella battaglia navale di Lissa del 1866: Antonino Caravella, 35 anni, Litterio Lauricella, 24 anni, e Salvatore Randazzo, 40 anni. Non una lapide, non un filo di memoria scritta o orale conservano a Ustica il ricordo di questi nostri caduti. Eppure, in tempi di grandi emigrazioni (in quegli anni gli isolani da 2231 si ridussero a 1441), queste ulteriori perdite rappresentarono certamente un grave lutto per la comunità.

Siamo lieti di averli potuto trarre dal buio della storia, anche se la nostra ricerca, che non ha la pretesa di essere stata esauriente, non ha potuto far luce sulla vita di quei giovani che hanno dovuto vivere una vita molto difficile... È con orgoglio e commozione che togliamo dall'oblio, onorandoli, questi nostri caduti 'dimenticati': tre usticesi che hanno dato un tributo, pesantissimo per una piccola isola, all'Italia unitaria agli albori della sua costituzione.

'Dimenticati' forse anche perché il loro sacrificio fu annegato nei processi giudiziari e politici che seguirono quella triste pagina della Marina



Three young Usticesi fallen in the battle of Lissa in 1866

Ustica's casualty toll in the Austro-Prussian War

“Some time ago Fred told me he had found out by chance that one of his grandfather's brothers [Litterio Lauricella] and a certain Caravella had died in the battle of Lissa on July 20, 1866, on board a warship”. *This is what Agostino Caserta, one of our members, wrote to us from California. If we hadn't had a high opinion of his and Fred Laurice's credibility, we would have never ventured into an archive research that appeared difficult and demanding.*

So it was, that in the Ustica Registry Office we discovered that the Usticesi who fell during the naval battle of Lissa in 1866 were three in number, and not two: Antonio Caravella, aged 35, Litterio Lauricella, aged 24 and Salvatore Randazzo, aged 40. Neither a tombstone nor written or oral records keep the memory of these fallen of ours alive. Yet, even in those times of great waves of emigration (in those years the island's population dropped from 2,231 to 1,441), these casualties still represented a great loss for the community.

We are pleased to be able to raise them from the darkness of history, although our research, which lays no claim to being exhaustive, was unable to cast much light on the life of those young men who must have led a difficult existence... It is with pride and emotion that we rescue from oblivion, and thus honor, these "forgotten" dead: three Usticesi who made a contribution that was very costly for such a small island, towards a unified Italy that had only just come into being.

"Forgotten" perhaps also because their sacrifice was buried under the flood of judicial and political trials that followed that sad page in the

C. Frederik Sorenson, 'La Battaglia di Lissa'. Il dipinto, conservato nell'Heeresgeschichtliches Museum di Vienna, mostra la Re d'Italia mentre affonda dopo essere stata speronata dalla Ferdinand Max, nave ammiraglia dell'Ammiraglio Wilhelm von Tegetthoff.

C. Frederik Sorenson, 'Battle of Lissa', Heeresgeschichtliches Museum, Vienna. The painting shows the Re d'Italia sinking after being rammed by Admiral Wilhelm von Tegetthoff's flagship, the Ferdinand Max.

Italiana, ricostruita per noi da Alessandro De Lisi e che diamo qui di seguito. La battaglia di Lissa fu il secondo insuccesso militare della Terza guerra d'Indipendenza (il primo era stato consumato dall'esercito a Custoza). Entrambi gli insuccessi vennero attribuiti alla incompetenza dello Stato Maggiore e suscitavano tanta perplessità nell'opinione pubblica sulle capacità di Casa Savoia a interpretare le aspirazioni di unità della nazione. I nostri marinai di Lissa sono stati i primi di una lunga schiera di usticesi che hanno sacrificato la propria giovane vita per l'Italia. Li vogliamo ricordare con profondo rispetto onorandone la memoria.

history of the Italian Navy, reconstructed by Alessandro De Lisi and published herewith. The battle of Lissa was the second military failure of the Austro-Prussian War (the first being experienced by the Army at Custoza). Both failures were ascribed to the incompetence of the General Staff and arouse perplexity in public opinion about the House of Savoy's ability to understand the Italian aspirations to national unity. Our sailors at Lissa were the first of a large crowd of Usticesi who sacrificed their young lives for their homeland. We wish to remember them with great respect and honor their memory.

THE EDITOR BOARD

Crisi in un panorama liquido

La battaglia di Lissa come fenomeno elettrico nella genesi europea

di Alessandro De Lisi

Accadde

LISSA – ALTO ADRIATICO, ORE 10.50 COME da portolano – 20 luglio 1866.

La palla con la bava di fumo arrivò direttamente sul timone, esattamente sfasciò lo snodo d'ottone fra la pertica di comando e la pala. Antonino Caravella vide la bocca del fuoco, il lampo della pirite, la palla veloce ed infine il termine della corsa, il legno in pezzi e tutto il resto che non si riesce ad immaginare. Caravella, un cognome destinato al mare come fosse uno scherzo per un contadino nato e cresciuto sull'isola d'Ustica nel basso Tirreno, di mestiere marino timoniere. Il timoniere marinaio si trovava per disciplina in piedi, attaccato alla murata di babordo della piro cannoniera corazzata *Re d'Italia*, con l'ordine di segnalare le posizioni dei legni avversari al sottufficiale di catena al comando. Vide la nave austriaca liberarsi il muro di sinistra e fare fuoco in sequenza con i cannoni: due palle in acqua e la terza dritta sul timone.

‘Quando si coprono gli occhi ad un cavallo, come sorpreso rimane fisso, il petto sfondato dal battito cardiaco impazzito, ma immobile come a cercare il perché: lo stesso accade ad una nave corazzata col timone di legno, quando perde la manovrabilità. La nave galleggia e gira lenta spinta dalle eliche e tirata dalle vele ancora su: nessun marinaio riesce a trovare la linea del fuoco, e così aspetta la speranza di ritrovarsi vicino vicino al nemico da potere, almeno, saltarci addosso. S'immagina facilmente, in pieno luglio, in mezzo all'Adriatico, un gran sole e caldo, ma non fu così, coperti, gli austriaci come gli italiani, oltre che dal

Dramma on the seas

The battle of Lissa as a catalyst in the birth of Europe

by Alessandro De Lisi

Events

LISSA – THE HIGH ADRIATIC, 10.50 HOURS according to the ship's log – 20th July 1866.

The smoking cannonball hit the rudder straight on, smashing the brass hinges between the steering rod and the rudder. Antonino Caravella saw the cannon being fired, the flash of the blast, the rush of the cannonball and the outcome, with scattered flotsam and unimaginable chaos all



L'isola di Lissa, in croato Vis.

The island of Lissa, Croatian Vis.



La flotta della Marina Italiana era costituita da navi della ex flotta Toscana, Pontificia, del Regno delle due Sicilie e del Regno di Sardegna. Nella battaglia di Lissa l'Italia schierò di 34 navi (12 corazzate, 10 incrociatori, 4 cannoniere, 8 navi minori, per un totale di 80.000 tonn, 676 cannoni e 16.000 uomini) al comando dell'Ammiraglio conte Carlo Pellion di Persano (50 anni, sopra a sinistra), mentre l'Austria schierò 27 navi (7 corazzate, 6 incrociatori, 1 nave di linea a vapore, 13 navi minori, 50.000 tonn, 518 cannoni e 7492 uomini) al comando dell'Ammiraglio Wilhelm Tegetthoff (39 anni, sopra a destra). Le perdite italiane furono di 2 navi corazzate affondate, 643 morti, 40 feriti mentre quelle austriache di 38 morti e 138 feriti.

The Italian Navy fleet consisted of fleets from Tuscany, the Kingdom of the Two Sicilies, the Kingdom of Sardinia and the Papal fleet. In the battle of Lissa, Italy deployed 34 vessels (12 ironclads, 10 cruisers, 4 gunboats, 8 minor ships totalling 80,000 tons, 676 cannons and 16,000 men) commanded by Admiral Count Carlo Pellion di Persano (50 years old, above left). Austria deployed 27 vessels (7 ironclads, 6 cruisers, 1 steam battleship, 13 minor ships, 50,000 tons, 518 cannons and 7,492 men) commanded by Admiral Wilhelm Tegetthoff (39 years old, above right). Italy's losses included 2 sunken ironclads, 643 dead and 40 wounded against Austria's 38 dead and 138 wounded.

gran fumo delle vaporiere e dei cannoni, anche dalle nubi che rovesciavano acqua sull'acqua. Tutta la notte precedente, si era alzata una bora a raffiche che ingrassava il mare ed obbligava le navi a manovrare le vele strette: così facendo erano costrette ad usare maggiormente le caldaie per la spinta sufficiente, con il risultato di peggiorare ulteriormente la visuale. Il che nel mezzo di una battaglia assurda e fratricida, concorreva ad aumentare grottescamente la visione tragica del panorama.

Caravella, che tutti i marinai e gli ufficiali chiamavano *Zù Nino* probabilmente per l'età avanzata di trentacinquenne, segnato, come si immagina, dal lavoro nei campi sopra un'isola, aveva imparato rapidamente a comprendere il significato dei segnali di comando delle bandiere issate sul Maestro, così come le comprendeva distintamente in quella mattina adriatica. Sulla "sua" *Re d'Italia*, in testa d'albero, governava chiaramente il segno del Comando, significava che su quella barca navigava il comandante supremo dell'Armata. Così almeno avrebbe dovuto essere: infatti, l'ammira-

round. Caravella (caravel [*translator's note*]), a strange name to have found its fate at sea since he was a farmer who was born and grew up on the island of Ustica in the southern Tyrrhenian sea, now a ship helmsman. The helmsman was standing on duty at his post, clinging to the port side of the armored frigate *Re d'Italia*, with orders to call out the positions of enemy craft to the petty officer in command. He saw the Austrian ship bring round its port side and alternate fire with the cannons: two cannonballs ended up in the water, and the third was a direct hit to the rudder.

When you cover a horse's eyes, it stays quite still as though in shock, with its heart pounding frantically in its chest, but quite still all the same, as though wondering why; the same happens to an armored ironclad with a wooden rudder, when it loses its navigability. The ship floats and turns under the slow push of the blades and pull of the sails that remain; sailors are unable to find the line of fire, and just wait for the chance of getting up close to the enemy and perhaps leaping upon them. It is easy to



A sinistra: la corazzata da 4.760 tonn L'affondatore dotato di corazza e sperone d'acciaio dello spessore di 12,7 cm.
Al centro: la fregata, Re d'Italia (in un dipinto d'epoca), da 5.700 tonn, comandata dal Capitano di Vascello Emilio Faà di Bruno, decorato alla memoria con medaglia d'oro al valore militare per la sua condotta durante la battaglia di Lissa.
A destra: la pirocannoniera corazzata Palestro, da 2000 tonn, comandata dal capitano di fregata Alfredo Cappellini, decorato alla memoria con medaglia d'oro al valor militare per avere, nel corso della battaglia di Lissa, preferito morire con tutti i suoi ufficiali ed il suo equipaggio anziché abbandonare la nave in preda alle fiamme.

Left: 4,760-ton armored ironclad the Affondatore with a 12,7 cm thick iron ram.

Center: 5,700-ton frigate the Re d'Italia (in a contemporary painting) commanded by Captain Emilio Faà di Bruno, who was posthumously awarded the gold medal for military valour for his conduct in the battle of Lissa.

Right: 2,000-ton armored ironclad the Palestro commanded by Commander Alfredo Cappellini, posthumously awarded the gold medal for military valour, for preferring to die with his officers and crew rather than abandon the burning ship.

glio Persano, allegro omicida, primo per impostura ed inadempienza ed incapacità, che si vedranno di seguito, non si faceva vedere da una buona mezz'ora al momento del colpo devastante sul timone. Caravella aveva visto precisamente, un'ora abbondante prima della cannonata, il segnale di "avvicinamento rapido" rivolto alla nave corazzata l'*Affondatore*, e sicuramente preoccupato da quel mare grosso osservò lo sperone di prua del medesimo, salire e scendere troppo vicino alla murata della *Re d'Italia*. Gli austriaci continuavano a tirare cannonate tremende, in mezzo una coltre impenetrabile di fumo, varie decine di vele cambiavano continuamente rotta ed angolo di bolina, mentre le navi italiane continuavano, approssimativamente, una navigazione in fila, rotta nord-nordest a nord di Lissa. Pochi marinai ed ufficiali impegnati nello scontro avevano avuto l'esperienza di una battaglia con il nemico così ravvicinato, con il mare molto mosso e dopo aver combattuto, per tre giorni, contro le roccaforti comandate da un vero duro, tale barone Urs von Margina, dell'isola dalmata. Regnava una confusione imbarazzante. Gli ufficiali superiori erano furiosi per la totale assenza di ordini coordinati, le tre divisioni corazzate continuavano una battaglia in solitaria, ed i marinai feriti dai colpi avversari e dagli scivoloni in batteria, restavano a terra invalidi, così da intralciare anche manovre molto semplici. Caravella continuava dalla sua postazione ad urlare le posizioni di massima degli avversari, fino a quando non si trovò al fianco il comandante della sua Amata e sfortunata nave: Emilio Faà di Bruno era afferrato al parapetto e indicava al secondo ufficiale la nave *Palestro* che li seguiva. Ordinò di chiedere, proprio alla *Palestro*, "aiuto urgente", insomma copertura contro i colpi. Così come accade a volte per caso, il comandante Faà di Bruno guardò Antonino

imagine that in the middle of July in the middle of the Adriatic, there would have been a bright, burning sun; but it was not so, and the clouds that stirred the tossing waves hung over Austrians and Italians alike, together with the smoke from the great steamships and cannons. The previous night, a squall had started, making the sea swell and forcing the ships to roll up the sails; this meant that the boilers had to work harder to keep up to a decent speed, worsening visibility as a result. In the midst of an absurd, fratricidal battle, all of this only served to heighten the tragic sight of what took place.

Caravella, known to all the sailors and officers as 'Zù Nino,' or 'Uncle Nino,' due to his more advanced age of thirty-five - and perhaps showing his age due to years of work in the fields on his island - had quickly learnt the meaning of the orders signalled by flags hoisted on the mainmast, and thus knew clearly what was meant on the morning in question. On 'his' *Re d'Italia*, fluttering from the mainmast was the clear Command signal, meaning that the commander in chief of the Navy was on board his ship. At least that should have been the case: in actual fact Admiral Persano, a happy-go-lucky murderer, first as for deception, nonfulfillment and incompetence which we shall observe, hadn't been seen for a good half hour at the moment of the devastating hit to the rudder. At least an hour before the strike, Caravella had quite definitely seen the signal for 'rapid approach' sent to the armoured cruiser '*Affondatore*,' and worrying about the rough waters, he noticed the pointed ram on the bow of that same ship rising and falling much too close to the side of the *Re d'Italia*. The Austrians continued bombarding them hard, from within an impenetrable cloud of smoke, where tens of sailing ships

I caduti usticesi nella battaglia di Lissa del 20 luglio 1866

Caravella Antonino, primogenito di Pasquale e Maria Zanca, nato a Ustica il 3 maggio 1831 e morto all'età di 35 anni 2 mesi e 17 giorni, timoniere marinaio sulla fregata corazzata *Re d'Italia*.

Lauricella Litterio di Giovanni, secondogenito di 13 figli di Giovanni e Majorana Maria Rosa, nato a Ustica il 17 febbraio 1841 e morto all'età di 24 anni, 5 mesi e 3, marinaio di 3^a classe sulla pirocannoniera corazzata *Palestro*.

Randazzo Salvatore, unico figlio vivente di Domenico e Mancuso Caterina, nato a Ustica il 22 gennaio 1826 e morto all'età di 40 anni, 5 mesi e 28 giorni, fuochista di 2^a classe sulla pirocannoniera corazzata *Palestro*.

Ustica's fallen in the battle of Lissa on July 20, 1866

Caravella Antonino, the oldest son of Pasquale and Maria Zanca, born in Ustica on May 3, 1831, died at the age of 35 years, 2 months and 17 days, helmsman on the ironclad frigate *Re d'Italia*.

Lauricella Litterio, second born of 13 children of Giovanni and Majorana Maria Rosa, born in Ustica on February 17, 1841, died at the age of 24 years, 5 months and 3 days, third class sailor on the ironclad *Palestro*.

Randazzo Salvatore, the only surviving son of Domenico and Mancuso Caterina, born in Ustica on January 22, 1826, died at the age of 40 years, 5 months and 28 days, second class stoker on the ironclad *Palestro*.

Caravella con occhi pieni di lacrime d'offesa. L'usticese ebbe il tempo di sapere, per bocca del suo comandante, che in quella posizione, con la bandiera di comando alta sul Maestro, sotto tutti quei colpi precisi, bersaglio deficiente in mezzo al mare dopo il colpo mortale al timone, il comandante supremo dell'Armata della marina militare sabauda era "riparato" su *l'Affondatore*. Insomma tutti i marinai seppero brevemente che Persano era scappato, lasciando l'ordine di non ammainare il vessillo cremisi del comando. Riparata sotto vento ai colpi dalla sagoma della *Re d'Italia*, *l'Affondatore*, imbarcazione più tecnologicamente avanzata, costruita in Inghilterra sul progetto dell'ammiraglio piemontese Saint-Bon, con uno sperone di sei metri trabeato in prua, come fosse una spadara super corazzata, con due torri mobili armate con cannoni a canna rigata di tipo Dahengren per proiettili incendiari, faceva da albergo al comandante supremo di tutte le navi italiane. Volontariamente lontana dalla battaglia. Intanto, la piro cannoniera corazzata *Palestro*, con i motori al massimo e mezze vele, cercava di arrivare e coprire la *Re d'Italia*, quando due colpi precisi ed in sequenza centrarono la carboniera di fortuna ed una santabarbara, facendo divampare due incendi, che obbligarono lo stesso equipaggio a defilarsi nel tentativo di domare il rogo. Fiamme, che dalla murata di manca della nave ammiraglia, sembravano al Caravella, uscire dalla barca del diavolo. La *Palestro* si piegò di lato: imbarcando acqua cominciò a girare lenta su di sé e imprigionando a bordo praticamente tutti i militari, invano allagata dallo stesso equipaggio per domare l'incendio, dopo un boato tremendo, colò a picco.

In quei momenti disperati, come si può apprendere dalle dichiarazioni dell'ammiraglio

changed course and tacked close to the wind, whilst the Italian ships kept more or less in a straight line, heading north-northeast, north of Lissa. Very few of the sailors and officers involved in this conflict had had experience in a battle with the enemy so near, on a rough sea and having already fought for three days against the strongholds under the command of a tough character like Baron Urs von Margina from Dalmatia. The amount of confusion was embarrassing. The superior officers were furious with the complete lack of clear orders, the three armoured divisions continued in a lone battle, and the sailors hurt by enemy strikes and by their own blunders with the battery lay wounded on the floor, hindering even the simplest manoeuvres. Caravella stuck to his post and shouted out the main positions of their adversaries, until at one point, he found the commander of his beloved, stricken ship by his side: Emilio Faà di Bruno was gripping the rail and indicating the ship *Palestro* which was following them to another officer. He gave the order to ask the *Palestro* for 'urgent help,' that is, to give them cover from fire. And the commanding officer Faà di Bruno happened to glance over at Caravella, his eyes brimming with tears of anger. So it was that our man from Ustica understood from his own commander that in their grim situation, with the Command flag raised high on the mainmast, undergoing concentrated fire like a sitting duck in the middle of the sea after the fatal hit to the rudder, the supreme commander of the Navy was 'hiding' on the *Affondatore*. Soon, all the sailors knew that Persano had fled, leaving orders not to lower the crimson flag that signalled his presence. Sheltered from the hits by the outline of the *Re d'Italia*, the *Affondatore*, a technologically more

Tegetthoff nei verbali sullo svolgimento della battaglia, sia la *Palestro*, come la *Re d'Italia* non cessarono mai di usare le batterie di cannoni. Con quella confusione tremenda continuarono a cannoneggiare, certo per salvare la pelle, ma anche piuttosto convinti di non lasciarsi ricordare come vigliacchi. Le due navi piemontesi oltre a risultare principali bersagli della flotta austriaca, erano legate da un'empatia tutta italiana: i tre usticesi che morirono a Lissa, eroi disgraziati di una battaglia completamente inutile, erano, infatti, su queste due celebri navi. Salvatore Randazzo, marinaio di terza classe, quarant'anni, contadino e un poco pescatore, con Litterio Lauricella, fuochista di seconda classe, di ventiquattro anni e figlio, con altri dodici, di contadini, erano imbarcati sulla *Palestro* e non avevano più visto Antonino Caravella da quando erano salpati dal porto di Ancona, l'ultimo sedici luglio, di pomeriggio, con altre trentadue navi di vario armamento.

A premessa dello scontro di Lissa, che ai più esperti, diplomatici e militari, risultò immediatamente superfluo come obiettivo, essendo gli stessi porti di Trieste e Venezia simbolicamente e strategicamente più adatti alla conquista del Veneto, accaddero al Ministero della Guerra e al porto di Ancona, molti accidenti tipici della povertà culturale che governava i vertici del giovane Regno d'Italia. Ad Ancona, porto di stanza strategica di tutta l'Armata, il comandante della marineria sabauda, l'Ammiraglio e Senatore del Regno Carlo Persano, in un'attesa cercata e difesa con lo spirito del peggior mercante levantino, collezionò scuse ed alibi pur di non battersi contro l'Austria. Egli inviò al Presidente del Consiglio dei Ministri una collana quotidiana di lagnanze, preghiere per approvvigionamenti inutili (incredibile la richiesta di svariati metri di tubo di caucciù vulcanizzato, adatto per trasmettere i comandi restando al chiuso della torretta corazzata dell'ammiraglia, in un'epoca marinara ancora governata dai segnali e dalle bandiere d'ordine) tra cui anche un'urgenza di otto cannocchiali a lunghissima portata (sia mai vicino il nemico!).

L'apice della vigliaccheria, come regola filosofica d'esistenza, fu toccato dalle dichiarazioni grottesche sulla necessità indiscutibile di disporre della nave munita di uno sperone trabeato in prua, *l'Affondatore*, armato in Inghilterra, in grado, si scrisse, da indurre il nemico con la sola presenza nelle acque della battaglia, alla ritirata. Questo particolare personaggio, esponente dell'arte del sotterfugio, esperto di simulazione e d'offesa alla dignità militare ed umana più in generale, l'ammiraglio Persano, Senatore del Regno ed ospite fisso alla corte torinese, frequentatore di Stupinigi e residente molto spesso a Rivoli, così da restare lontano dal mare e dal rigore formale di corte, ha



La battaglia di Lissa rappresentata in una stampa dell'epoca.

The battle of Lissa in a print of the period.

advanced ship built in England on the plans of the Piedmontese Admiral Saint-Bon with a six-metre long ram that protruded from the bow as if it was an enormous armour-plated *spadara*, with two mobile turrets armed with Dahengren rifled cannons for firing incendiary shells, was currently the hotel for the supreme commander of the Italian Navy. Well away from the battle, on purpose. Meanwhile, with engines on full and sails only half open, the armored ironclad *Palestro* tried to reach the *Re d'Italia* to give it cover, when two consecutive, well-aimed blasts hit the jury coal bunker and a powder magazine, starting two fires which forced the crew to leave their posts to try to bring the blaze under control. Flames which seemed to Caravella as though they were emerging from the devil's own ship, seen from the portside of the flagship. The *Palestro* lurched onto one side: taking on water, it started to turn over on itself, trapping nearly all the sailors on board who had vainly tried to flood the ship to put out the fire, and after a tremendous roar, it plunged down.

In those terrible moments, as it is clear from the declarations made by Admiral Tegetthoff in his accounts of the battle, neither the *Palestro* nor the *Re d'Italia* ceased using their battery guns the whole time. In the midst of that terrible confusion, they continued to fire, certainly to save their own skin, but also to be sure not to go down in history as cowards. The two Piedmontese ships, as well as being the main targets of the Austrian fleet, were united by a uniquely Italian empathy: the three Usticesi who died in Lissa, unlucky heroes in an utterly useless battle, were, in fact, on these two famous ships. Salvatore Randazzo, third class sailor, forty years old, farmer and some time fisherman, and Litterio Lauricella, second class gunner, twenty-four years old and one of the twelve children of a farming family, had both boarded the *Palestro* and hadn't seen Antonino Caravella since setting sail from the port in Ancona, the previous

inconsapevolmente inaugurato una catena di ufficiali italiani impresentabili. Persano riuscì a danneggiare nelle fondamenta la percezione della Marina Militare, umiliò agli occhi del mondo il carattere acquatico della prima Italia unita, tanto da influenzare, come si vedrà di seguito, anche lo spirito delle popolazioni rivierasche della regione adriatica, trascinando seicentoquarantaquattro marinai alla morte. Questo campione di viltà era il rappresentante di una concezione estetica dell'ufficiale di comando. Infatti per lungo tempo, almeno fino alla seconda guerra mondiale, i ranghi superiori delle Forze Armate venivano addestrati ad un formalismo esasperato e teatrale, lontano dalla reale necessità di competenze militari e culturali. Queste vacanze si possono rintracciare nelle memorie scritte in tempo di guerra da molti ufficiali italiani, come il Comandante Domenico Parodi, che sconvolto dai fatti in Adriatico si dimise da marinaio per farsi prete e nel 1898 diede alle stampe il terribile resoconto proprio della battaglia di Lissa, oppure il Tenente Cristoforo Moscioni Negri, che nel 1956 pubblicò, per Einaudi, la memoria della guerra in Russia e la sconfitta subita a causa dell'avidità e dell'impreparazione degli ufficiali superiori. Queste due sconfitte in due guerre tanto lontane tra loro, in due battaglie tanto inutili per altrettanti obiettivi ridicoli nella tranciante economia dei conflitti, risultano alla lente della storiografia estremamente vicine. Nel mare di neve e di caldo della Russia europea quanto nell'Adriatico settentrionale, l'Italia seppe ritrovare il proprio valore popolare, semplice e diretto, nelle genti addestrate dalla vita al sacrificio, alla sottrazione dei diritti; al tempo stesso, perse la visione unitaria, condivisa, collettiva, che la dirigenza, quanto politica tanto militare, avrebbe dovuto dare alla nazione.

Così, nel luglio del 1866, nel porto marchigiano, l'ammiraglio comandante d'armata Persano si preoccupò d'altro. Egli non convocò mai il Consiglio di guerra, necessario per coordinare gli intenti bellici, operare l'analisi comparata fra gli ufficiali superiori dei possibili scenari di battaglia con le relative soluzioni, decidere le manovre di tiro e la successione degli obbligatori cambi alla prima linea per la manutenzione, il riposo, la sostituzione delle armi in batteria. S'impegnò, il Persano, ad ordinare di dipingere tutte le navi corazzate di grigio (usanza questa rimasta ancora oggi per tutte le navi da guerra) e di bianco e nero gli altri scafi in legno: insomma ne specificò la tipologia, non tanto per distinguersi fra simili in manovra quanto, risultò evidente in battaglia, per segnalare al nemico le priorità. L'ammiraglio Persano ordinò il 27 giugno di salpare, a scopo di perlustrazione ed addestramento, verso sud, nel "giusto mezzo" fra le coste italiane e dalmate. Però



L'affondamento del Re d'Italia e l'esplosione della Palestro in un dipinto dell'epoca.

Contemporary painting. The sinking of the Re d'Italia and the explosion of the Palestro.

sixteenth of July in the afternoon, with thirty-two other ships of varying firing capacities.

As a prelude to the battle of Lissa - clearly superfluous as a target port according to most experts, diplomats and military leaders of the time, since the main symbolic and strategically significant ports for conquering Veneto were those of Trieste and Venice - many incidents occurred in the Department of War and in the port of Ancona that would demonstrate the cultural poverty of those in the seats of power in the still young Kingdom of Italy. In Ancona, a strategically vital port for the whole Navy, the commander of the Savoy marines, Admiral and State Senator Carlo Persano, after wilful delay, which he defended as fiercely as a cunning market dealer, gathered excuses and alibis for not fighting Austria. Daily, he sent strings of complaints to the President of the Cabinet, begging for bizarre provisions (an extraordinary request for metres of vulcanized rubber tubing for transmitting orders from an armoured admiralty tower, in an age of signals and command flags), including an urgent order for eight long-distance telescopes (God forbid one should get too close to the enemy...)

The best example of how cowardice was his whole life's philosophy is to be found in his grotesque declarations regarding the absolute necessity of sending out just one ship with a ram on its bow, the *Affondatore*, fitted out in England and surely able, according to the writer, to force a withdrawal by its mere presence in the battle waters. Expert in the art of subterfuge, simulation and offence to military pride and human dignity, Admiral Persano, Senator of the Kingdom, permanent fixture in the Torinese court, a visitor to Stupinigi and frequent resident of Rivoli - thus keeping well away from the sea and the tricky formality of court - managed to promote unwittingly a whole chain of utterly useless Italian officers. Single-handedly, he ended up damaging public

Lissa, ieri e oggi

Lissa, in lingua croata Vis, tra le isole dalmate è la più vicina alle coste italiane. Colonia siracusana nel 385 a.C. e, in seguito, alleata dei Romani, ottenne, sotto Vespasiano, il diritto di cittadinanza. Passò poi sotto il governo bizantino, ungherese e veneziano. Sotto i Veneziani fu base per la difesa contro i pirati narentani. Caduta la Repubblica Veneta col trattato di Campoformio del 1797, firmato da Napoleone Bonaparte e l'Austria, l'isola, insieme ai territori della Serenissima, venne a far parte dell'Impero austro-ungarico. Durante le guerre napoleoniche fu occupata dai francesi e, dopo la battaglia navale nelle sue acque del 13 marzo 1813, vinta dagli anglosassoni, conobbe anche un periodo di occupazione inglese. Tornò, nel 1815, all'Austria, cui appartenne sino alla prima guerra mondiale; fu poi annessa alla Jugoslavia nel 1919.

Durante la seconda guerra mondiale vi si rifugiò Tito (Josip Broz), che da lì organizzò la resistenza contro i nazisti. A guerra finita, con il trattato di pace del 1947, l'isola passò alla Federazione Jugoslava. Tito vi insediò una base navale e la armò di cannoni a difesa anche della vicinissima isola di Lesina, in croato Hvar, dove egli viveva quasi stabilmente. Dal 1989, a seguito degli sconvolgimenti bellici che ridisegnarono la nuova geografia politica della Jugoslavia, Lissa entrò a far parte della Croazia, diventata stato indipendente. Oggi l'isola è un'ambita meta turistica ricca di ristoranti, cantine (l'intera isola è coperta da vigneti), alberghi e pensioni.

Della battaglia navale del 1866 rimane una lapide nel porto di San Giorgio, con l'aquila bicipite austriaca, a ricordo dei valorosi che morirono in quelle acque agitate.

non effettuò, appunto in prossimità della battaglia determinante, né addestramento né perlustrazione, tenendo una navigazione cieca, senza segnali e lontana alla vista di entrambi i litorali; e come ad infierire sull'intelligenza dei marinai, ordinò un macabro cabaret: smontare e sostituire, in pieno mare, a possibile vista del nemico, i cannoni dalle navi di terzo ordine a quelle di secondo e viceversa, obbligando all'utilizzo di perticoni pericolosissimi come gru. Il risultato fu di oltre trenta feriti gravi ed artiglieri confusi su batterie instabili. Il fine dell'ammiraglio era giustificare al Governo l'incapacità degli uomini e dei mezzi di affrontare battaglia aperta. In questo clima culturale si preparò lo scontro di Lissa, con gli equipaggi imbarazzati dalle sfuriate tra ufficiali che non potevano comprendere gli ordini superiori e preoccupati

perception of the whole Navy and bringing down the seafaring reputation of the first united Italy in the eyes of the whole world, and as will be seen he fairly crushed the spirit of the coastal populations up and down the Adriatic regions, by dragging six hundred and forty-four sailors to their deaths. This prize coward was a fair representative of the aesthetic concept that prevailed regarding what a commanding officer was. For a long time, at least up until the second world war, the high ranks of the Armed Forces were trained to maintain a theatrical, exaggerated formality which had little to do with the real requirements of military and cultural competence. These failings may be traced throughout the written wartime memoirs of many Italian officials, such as Commander Domenico Parodi, who was so upset by the Adriatic incident that he resigned from the marines and became a priest, publishing a terrible account of the battle of Lissa in 1898, or Lieutenant Cristoforo Moscioni Negri who in 1956, under Einaudi, published his memoirs of the war in Russia and the terrible defeat inflicted on them because of the greed and lack of preparation of senior officers. These two defeats in two wars so distant from each other, during two battles so useless in their ridiculous objectives and in the devastating organisation of the conflicts, seem very close under the magnifying glass of historical enquiry. In that sea of snow and heat in European Russia, just as in the northern Adriatic, Italy found that its truest worth lay in its people whose lives were made up of daily sacrifices and the removal of their rights; at the same time, Italy lost a single, shared, collective vision which good political and military leadership should have provided for the nation.

So, in July 1866, in the port in the Marche region, navy commander Admiral Persano was worrying about other issues. He never called a war council, so necessary for coordinating the war purposes, analysing comparatively with senior officers the possible battle scenarios and relevant solutions and for deciding the line of attack and the much needed changes of guard on the front line for providing maintenance, rest and substitution of artillery for battery. Persano was taken up, rather, with ordering the armoured ships to be painted grey (still used today for all warships) and other wooden craft to be painted black and white: in battle, it became clear that he had specified these colours not so much in order to tell each other apart during manoeuvres, as to signal priorities to the enemy. On 27th June, Admiral Persano ordered a departure for purposes of reconnaissance and training, heading south to 'just in the middle' between the Italian and Dalmatian coasts. However, in spite of the looming decisive battle, he

dalla totale assenza di piani strategici. Gli italiani non avevano idea di come fosse fatta realmente l'isola dalmata.

Il marinaio timoniere Antonino Caravella, in mezzo alle continue cannonate, aiutò a trovare la mira alle batterie vicine, urlava come un matto le posizioni avversarie e rispondeva pronto agli ordini, anche per non vedere, con la memoria, il gorgo terribile e il sibilo acuto della caldaia della *Paestro* mentre affondava. Ancora colpi e onde, finché le macchine diedero uno stallo e una leggera marcia indietro: forse un errore o il troppo fragore fece confondere gli ordini e la *Re d'Italia* si trovò immobile e cieca in mezzo al mare, a nord di Lissa. Caravella si spostò dalla murata di sinistra verso il centro del ponte, quasi sui boccaporti delle batterie di destra, giusto in tempo per sentire l'ordine urlato da tutti gli ufficiali e dal capitano di Fregata Faà di Bruno: "*tutte le sezioni di abbordaggio in coperta, pronti!*".

Questo significava soltanto una cosa nella testa, che batteva come un martello, del marinaio Caravella, ovvero che il nemico, "i veneziani" così chiamati dai marinai sulle navi sabaude, si trovava esattamente sotto bordo. Infatti, tutti i marinai della nave di Tegetthoff, la corazzata *Ferdinand Max* comandata da Steinbeck, ricevettero l'ordine di sdraiarsi in terra, arma in fondina, tranne i fanti a prua, per attutire l'impatto perpendicolare con la murata di sinistra della *Re d'Italia*, immobile in mezzo al mare. Steinbeck comandò dalle sartie del maestro lo speronamento, tanto perfettamente che penetrò nel fianco corazzato della nave sabauda senza nemmeno farla beccheggiare. Come fossero privi di peso, empi d'adrenalina e di fifa nera, i marinai sardi, siciliani, genovesi e napoletani aprirono il fuoco, contemporaneamente, con i fucili di fanteria, mortai e batterie superstiti a tiro ravvicinato, tanto da infliggere agli austriaci il maggior numero di vittime di tutta la battaglia. La nave ammiraglia italiana, con ancora le insegne di comando inastate in testa d'albero, si piegò due volte, prima a destra e poi a sinistra, imbarcando un'enormità d'acqua, ma continuando a sparare. Caravella vide il suo vicino di branda, il giovane napoletano Pollio, mentre solo, aggrappato ad un cannone fece fuoco e, per la sterzata dell'arma sulla batteria danneggiata, venne scaraventato tra le onde. Probabilmente Antonino Caravella, più fortunato nella fine di Lauricella e Randazzo, rimasti per servizio nella pancia della loro nave, vide e sentì, prima di essere trascinato giù dalla nave che affondava, la scena degli austriaci che lanciando in aria il berretto urlavano gli *urràh* e *viva San Marco!*.

Come scrisse in seguito lo storico inglese Sir Robert Wilson, verso la fine del secolo diciannovesimo: "*Erano valorosi i combattenti di Lissa, ma di solo valore non si vincono le battaglie*".

Lissa: past and present.

Lissa (in Croatian *Vis*) is the nearest Dalmatian island to the Italian coasts. A Syracusan colony in 385 B.C. it later became a Roman ally and was accorded citizenship rights under Vespasian. Then it changed hands from the Byzantines, to the Hungarians and to the Venetians. Under the Venetians, it became a defence outpost against the Narentine pirates. When the Republic of Venice fell with the treaty of Campoformio signed by Napoleon Bonaparte and Austria in 1797, Lissa was turned over to the Austro-Hungarian Empire together with the *Serenissima* (a name for the Republic of Venice [*translator's note*]) territories.

During the Napoleonic Wars, it was occupied by the French and then, after the naval battle which was fought in its waters and won by the English fleet on March 13, 1811, the British took possession of it. In 1815 it was ceded back to Austria, who held it until World War I. In 1919 it was annexed by Yugoslavia.

During World War II, Tito (Josip Broz) hid on Lissa where he organized anti-Nazi resistance. After the war, the peace treaty of 1947 incorporated the island into the Yugoslav Federation. Tito installed a naval base there and armed it with cannons to defend the island of Lesina (Croatian *Hvar*) as well, which was very near and was where he lived almost on a permanent basis.

In 1989, as a result of the war upheavals which were to reshape the geopolitical map of Yugoslavia, Lissa became part of Croatia, which had proclaimed its independence. Today Lissa is a coveted tourist destination with plenty of restaurants, wineries – the whole island is covered with vineyards – hotels and boardinghouses.

A plaque in the port of Saint George with the Austrian double-headed eagle on it recalls the naval battle of 1866, honoring the memory of those brave men who lost their lives in those rough waters.

carried out neither reconnaissance nor training, but merely blind navigation far from the coasts and without signals; and as though wilfully frustrating the intelligence of the sailors, he ordered a weird cabaret to take place: taking apart and substituting the cannons from ships of second order with those of third order and vice-versa, using highly dangerous equipment such as cranes, on the high seas and possibly in full view of the enemy. The result was more than thirty people seriously wounded, confused gunners and unstable batteries. The Admiral's aim was to show the Government how incapable the men and means were of engaging in open battle. In this cultural climate, preparations were made

Geografie

Accadde molto altro nelle acque prossime a Lissa, altri errori ed altri eroismi piuttosto necessari. Accadde che valorosi comandanti, uomini tutti d'un pezzo, passati alla storia come sinonimi dell'acciaio e dell'eroe romantico, si intestardirono a difendere le rocce e le acque che presto avrebbero cambiato nazione.

Si morì molto a Lissa, male addestrati gli italiani ma vigorosi e ben organizzati e intelligenti gli austriaci, seppur convinti, tutti, che in fondo le loro gesta si sarebbero disperse nella definizione storica successiva. Il Veneto Grande, con tutta la Dalmazia e l'Istria per le coste ed il Friuli con Trieste e Gorizia e il resto dei territori giuliani, furono ceduti dall'Impero di Vienna alla Francia di Napoleone III, per poi, come crediti, essere "girati" al Piemonte sabauda.

Si punì la condotta dell'ammiraglio Persano, ma male e senza la giusta risonanza, così che le popolazioni veneta e balcanica sentissero ancora peggiore l'offesa di restare uniti ad una patria, subito apparsa, di furbi.

I Savoia non iniziarono mai un processo politico d'integrazione o di condivisione unitaria delle differenti popolazioni dell'area alpe-adriatica con il resto della nazione, come ugualmente non accadde in tutte le parti della Penisola, né fecero attenzione alle culture ed alle tradizioni o almeno alle vocazioni che la storia evidenziava. Certo il metodo della simultaneità culturale e della chiarezza burocratica apparteneva alla politica dell'impero austroungarico, ed i Savoia non tentarono altra via, per l'unità nazionale, se non quella della lingua italiana obbligatoria nell'amministrazione pubblica e della coscrizione coatta per tutti i cittadini maschiabili. Questi errori furono celebrati a Lissa. Intorno alla battaglia adriatica, infatti, si consumarono una serie di cortocircuiti: nel momento e nel luogo dell'isola dalmata si formò il panorama dei Balcani moderni, con tutti i conflitti tipici di una così volutamente fragile regione, l'irredentismo più disperato e demagogico ed il banditismo di riflesso alla forzata politica bellica savoiarda.

Tra le radicali mutazioni nel panorama politico dell'Europa di allora, tutte generate dalla guerra del 1866, sono apprezzabili, come imprevedibili, i destini degli estremi della Penisola. Alterazioni dovute, in maggior causa, alle scelte oppressive dei Savoia, quali la tassa sul macinato, l'abolizione dell'agricoltura *civica*, cioè di coltivazioni adatte alla sussistenza immediata dei villaggi contadini in aree agricole franche, il diritto alla legna e alle erbe. Ulteriore aggravamento si ebbe con l'alienazione delle terre demaniali e di quelle ecclesiastiche, confermando la forza della classe neo borghese al nord e aristocratica di provincia al sud. La miseria dei contadini, fin allora degna ed autonoma

for the battle of Lissa, with crews embarrassed by the tantrums amongst officers who didn't understand the higher orders, and worried about the total absence of strategic planning. The Italians had no idea of what the Dalmatian island was really like.

The ship helmsman Antonino Caravella, in the midst of constant shelling, helped fix aim on the nearby battery units, wildly shouted out the enemy positions and acted promptly on orders, partly so as not to see and recall the terrible vortex and the horrid hiss of the boiler as the *Palestro* went down. More strikes and waves, until the engines halted and there was a slight reverse: perhaps it was a mistake, or orders were misheard in the confusion, but the *Re d'Italia* was now motionless and blind in the midst of the sea, north of Lissa. Caravella moved from the port side towards the centre of the deck, and just reaching the starboard gun hatches, was just in time to hear the order shouted by all the officers and the commander Faà di Bruno: '*all hands on deck, quick!*'

This could only mean one thing in the pounding mind of shipman Caravella – that the enemy, 'the Venetians,' as they were called by the sailors on the Savoy ships, were right alongside their ship. Indeed in Tegetthoff's ship, the ironclad *Ferdinand Max* captained by Steinbeck, all sailors had received orders to lie down on deck with weapons in holsters except the foot soldiers in the bow, to brace themselves for their frontal impact against the port side of the *Re d'Italia*, drifting motionless in the sea. From next to the mainsails, Steinbeck ordered the ship to be rammed, and it was so accurate that it pierced the armoured sides of the Savoy ship without even causing it to pitch. As though freed of a burden, reckless with adrenalin and pure fear, the Sardinian, Sicilian, Genovese and Neapolitan sailors opened close fire simultaneously, with infantry guns, mortars and the surviving battery. More Austrians fell in that moment than throughout the whole battle. The Italian flagship, with the Command flag still hoisted on the mainmast, lurched twice, first to starboard then to port, taking on vast quantities of water, but continued to fire. Caravella saw his cabin-fellow, a young Neapolitan called Pollio, gripping a cannon on his own and firing, then flung into the waves by the sudden swing of the damaged battery. Being luckier than his fellow-islanders Lauricella and Randazzo who were on duty in the belly of their ship, Antonino Caravella probably saw and heard the Austrians tossing their caps into the air and shouting '*Urràh e viva San Marco!*'

As the English historian Sir Robert Wilson wrote towards the end of the nineteenth century,

ma, intesa in un microcosmo di mercato primario, si aggravò definitivamente. Il Friuli, ancora austriaco, si impoverì estremamente, a causa dell'innaturale cesura da Venezia, rimanendo sbocco commerciale adriatico per Vienna ma anche area di interesse strategico per le nuove pressioni indipendentiste, soprattutto degli sloveni e croati. Nella regione veneta, la mutazione economica, con le conseguenti trasformazioni giuridiche, l'alienazione dei beni papali, la crescita ulteriore di proprietà terriere, determinò l'ambivalente e determinante fenomeno dell'industrializzazione del ciclo produttivo agricolo da una parte e la prima ondata di emigrazione verso le americhe, dall'altra. Si moltiplicarono, come in un virus determinato dal nanismo culturale della classe dirigente sabauda, teorie di differenze mai registrate in precedenza: in Emilia Romagna i grandi proprietari terrieri, anche se con distacco classista, consentirono la formazione di organizzazioni comunitarie di lavoratori agricoli di stampo proto socialista; la Calabria, invece, soffriva un isolamento ulteriore, visitata dalle retate dei Carabinieri Reali che si opponevano al brigantaggio, vide, assieme alla Sardegna ed alla Lucania, la soppressione di arcani riti della terra e della pesca, considerati obsoleti e primitivi. Particolare simbolico, della volontà di "piemontizzazione" della nuova casa reale, dal 1866 fino ai primi del novecento, fu la distruzione della maggioranza dei nuraghe sardi, temuti rifugi per i disertori, renitenti alla leva, quindi briganti; nonché l'abolizione dei canti popolari propiziatori della pesca in Calabria e della *taranta* pugliese salentina, antichissima danza pagana del "ragno" d'origine ellenica, che potevano essere usati come linguaggi in codice (perché non compresi!) a favore delle insurrezioni anti sabaude.

Su tutto il panorama italiano, trasformato anche nella vegetazione e nelle colture, che si pretesero adatte alla soddisfazione alimentare nazionale, dominava l'abbandono dei villaggi rurali: la coscrizione obbligatoria a tutti i cittadini maschi ed abili, fra i diciotto ed i quarant'anni, per un periodo di tre anni, ruppe le braccia all'agricoltura e determinò, soprattutto in meridione, la fuga massiccia verso altri continenti. I militari venivano addestrati ed impiegati lontano dalla terra d'origine (la licenza per motivi agricoli, ancora oggi autorizzata, risale al 1950). Ciò, in un Paese ancora privo di infrastrutture per la comunicazione, significò la rovina delle colture e delle comunità minori.

Il 1866 è l'anno delle rivolte e della caratterizzazione politica, definitivamente disgregata e provinciale, del Paese ancora lungi dall'essere nazione. In Sicilia, dove sino al secondo decennio del novecento non si ebbe un rilevante fenomeno del brigantaggio, nel settembre del 1866, scoppiò la rivolta del pane, non la prima né l'ultima, che fu

'The fighters at Lissa were courageous, but courage alone does not win battles.'

Geographical notes

Many died at Lissa. The Italians were poorly trained, whilst the Austrians were quick, well-organised and intelligent – although all were fairly sure that their actions would pale beside the historical events to follow. Veneto Grande, with the whole of Dalmatia and the Istrian coasts, and Friuli with Trieste and Gorizia and the other lands in the Giulia region all passed from the Viennese Empire to Napoleon III's France so as to be 'forwarded' as credit to Savoy Piedmont.

All around the Adriatic battle, a series of short-circuits occurred: on the island of Dalmatia, the foundations for the modern Balkans were laid, with all the typical conflicts inherent to this fragile region that was to fall apart with the Bosnian war at the end of the twentieth century.

In the Veneto region, a change in economic policy and all the implied legal changes, the public sale of Vatican property and thus increased land ownership for a few, caused some industrialisation to take place on the one hand – though still insufficient to provide widespread employment – in the area of agricultural production. On the other hand, it triggered the first wave of emigration to the Americas.

In another region of northern Italy, in Emilia Romagna, the big landowners, albeit rather patronisingly, allowed the organisation of agricultural workers' circles, a kind of prototype of Socialism.

In the South, the situation was deteriorating with the sale of the state and church property ordered by the Italian sovereigns. The appalling poverty of the farmers, proud and independent until that moment, worsened definitively. The big landowners were managing to increase their holdings almost without limit.

In Calabria there was further isolation and a very tense social climate, with the Royal Carabinieri, who fought brigandage and the ever-expanding criminal groups, fleeing from having to do obligatory service.

In both Sardinia and Lucania, the situation was similar, with the suppression of age-old farming and fishing traditions which the Savoys considered obsolete and primitive causing outrage in the rural communities.

One symbolic example of the royal family's desire to 'Piedmontise' everything, from 1866 until the beginning of the nineteenth century, was the destruction of many Sardinian *nuraghe* (round prehistoric stone buildings, used as shelters by shepherds and their flocks), feared to be shelter for deserters, evaders of national service,

sedata da un furioso cannoneggiamento del Persano e delle sue navi cariche di pescatori siciliani imposti marinai, di ritorno proprio dalla sconfitta di Lissa. Questa rivolta palermitana, una frante ed un po' ovunque in quel periodo, ebbe la particolarità di concludere in sé, assai bene, il carattere della dirigenza politica isolana: la borghesia commerciale, più o meno liberale, più o meno mazziniana, l'aristocrazia di provincia e beatamente adulatoria ed il clero ispirarono una rivolta contraria al Piemonte ed alle imposizioni sul macinato e sull'arruolamento, guidati a loro volta, a distanza di sicurezza, dalle frange borbonico napoletane, fino all'insurrezione vera e propria. Appena le masse popolari stremate insorsero tra i vicoli e le piazze del centro storico prossimo al porto, la "mente" politica si appartò. Insomma la borghesia ed i nobili cedettero al richiamo del sangue e ripararono nelle campagne del palermitano.

Restò simbolicamente una rivolta acefala, priva di spirito comune, con obiettivi ormai piccoli come il panorama che si può vedere dai *bassi* dei quartieri poveri, senza quell'orizzonte che riesce a scorgere solo chi, con lo stomaco pieno, ha una posizione elevata ed ombrosa.

Visioni

Dove l'Adriatico fa una curva chiusa e si perde in mille isole e punte e teste di roccia, dall'altra parte delle Marche e del Veneto, dopo la battaglia di Lissa, si ritrovarono tutti i popoli delle periferie dell'Impero di Francesco Giuseppe, d'Austria ma anche d'Ungheria, ad apprendere i nuovi confini. L'impero asburgico per la maggior parte delle popolazioni componenti fu avvertito come una questione di famiglia: la nuova divisione, dopo la sconfitta con la Prussia di Bismarck, in Transleithania e Cisleithania determinò un'alterazione ben più profonda di quella amministrativa e cartografica.

La durezza del regime degli Asburgo, maggiormente prima di Lissa e meno dopo la battaglia, era bilanciata da un'amministrazione estremamente attiva nella tutela delle prassi sociali, dei valori imperiali e della condivisione di essi con tutte le componenti della popolazione, così la convivenza apicale fra due culture assai diverse, quella ungherese e quella di Vienna, definì un indebolimento organico pericoloso e indirizzato al declino. Quando a Lissa i tre usticesi combatterono e persero la vita nel tipico silenzio degli eroi obbligati, si trovavano di fronte alle coste di uno Stato che riusciva a mantenere unite molteplici diversità culturali e politiche, in una sintassi diplomatica fatta di spada e di sofà. Quest'alchimia, sapiente di rigidità crudele ed attenzione alla cultura minoritaria, unica in Europa, contribuì alla formazione di una vasta

and therefore outlaws; folk songs that brought luck to fishermen were abolished in Calabria, and the *taranta* from Salente in Puglia, an ancient pagan 'spider' dance from Hellenic times, that could be used as a coded language (because it was not understood!) amongst insurrectionists against the Torinese royalty.

In Sicily up to the 1820's, there had been no significant cases of banditry, but in September 1866, a 'bread revolt' took place which was neither the first nor the last and which was suppressed with terrific gunning down of ships under Persano's command again, full of Sicilian fishermen turned sailors returning, as it happened, from their defeat at Lissa.

This was a completely unorganised revolt, since the Sicilian middle-classes and nobles, having supported the revolutionaries and now perhaps responding to the call of their caste, abandoned them to their fate. Amongst the revolutionary terms that were coined during this revolt, we find '*cosa nostra*,' which at the time merely referred to that Sicily which was the exclusive 'property' of the islanders.

The whole Italian scene, both political and geographical, was characterised by a general exodus from the rural villages. *Coscrizione* (obligatory national service) for all able-bodied male citizens aged eighteen to forty for a period of three years broke the back of agriculture and caused mass emigration to other continents. Soldiers were trained and employed far from their land of origin (the exemption for agricultural purposes for all ranks of military personnel that exists today dates from 1950).

This policy in a country that still lacked communication infrastructures, meant the ruin of lesser cultures and communities.

Visions of the future

The hard line of the Hasburg regime, stronger before the battle of Lissa, and lesser afterwards, was matched on the other hand by a very active administration in protecting social customs, imperial values and the diffusion of these throughout the entire population in every region of the Austrian empire. This formula, blending cruel rigidity with careful attention to minority culture, was unique in Europe and contributed to the formation of a vast political and administrative area, where a strong aesthetic and formal tradition developed, encouraging to the arts with their translingual qualities. The arts, indeed, were vital in imposing a language which would override the many regional written and spoken languages, and which reflected the Imperial identity and

area politica e quindi amministrativa, che sviluppò una robusta coscienza estetica e formale, sensibile alle arti per il loro valore di spazio libero e lecito di espressioni differenti, alla musica ed ai costumi etnici, necessari al mantenimento unitario della popolazione sotto il medesimo tetto imperiale.

Dal 24 agosto del 1866, giorno della cessione del Veneto veneziano alla Francia di Napoleone III, il Canone Austriaco si fratturò nelle fondamenta e nella percezione popolare: Francesco Giuseppe diventava imperatore d'Austria ed anche re d'Ungheria, riconoscendo alla componente magiara un ruolo dominante sulle altre popolazioni centro orientali. Infatti, il panorama dell'Europa di mezzo si fece immediatamente più liquido, rischioso e agitato dai fenomeni più disparati di indipendentismo. Nasce sotto le bordate di Tegetthoff e l'epica disfatta italiana, una nuova Europa orientale, evidentemente più debole, moderna nella rincorsa bellica e nell'affermazione razziale: i Balcani saranno come un podio sottosopra, talmente povero e fraticida, da restare fino alla fine del novecento come una profonda impronta nel fango.

La fine dell'*Austria Felix*, così almeno per Vienna e molto meno per Mostar o Spalato, inizia proprio in quella battaglia navale d'Adriatico, dove per la prima volta, nei tempi moderni, i vittoriosi sul mare militare furono sconfitti dalla politica e dalla ragion di Stato. Da allora, dal tempo della giovane Italia sabauda e delle ragioni superbelleche della Prussia, la *mittel land* dell'Europa centrale, la Slovenia, l'Istria e la Dalmazia saranno la vergogna delle diplomazie moderne, il teatro della sconfitta della politica: i fatti istriani dal 1945 al 1956, con i settecentomila profughi, poco veneti per essere italiani e troppo latini per essere slavi, dispersi nelle Americhe o in Oceania, e la sconfitta culturale della città di Trieste (mai veramente ritrovata da Roma, con la sua austerità viennese e quella carnalità balcanica stirata dal vento), culmineranno nella guerra di Bosnia e Serbia alla fine del novecento.

Tutto il Mediterraneo può riconoscere nel lutto di Lissa la trasformazione più radicale dell'età moderna. Ancora oggi, l'*annus horribilis* 1866 squilibra la percezione della dimensione di un Mediterraneo di pace anche ad oriente, appunto ancora lontano dal diventare un *mare civile* come lo definisce Fernand Braudel.

Insomma, i marinai e contadini civili d'Ustica, Caravella, Lauricella e Randazzo, si trovarono testimoni della sconfitta dell'Italia per la deficienza della classe dirigente e dell'Europa per meningite politica. Cambiò, infatti, in quel momento e per sempre il concetto spirituale di patria, di *heimat* classica, comprensiva del territorio e delle



Una stampa dell'epoca rappresenta i naufraghi sopravvissuti all'affondamento del Re d'Italia e, in primo piano a sinistra, il Palestro in fiamme.

A contemporary print showing the survivors of the sunken Re d'Italia and, in the left foreground, the burning Palestro.

creativity of the Viennese subjects. Everything led back to the political values of the Austrian capital: the symphonies, the royal portraits, the landscape and cityscape paintings, the literature and the theatre.

When those three Usticesi fought and died at Lissa in the obscurity of being heroes by force, they were defending the coasts of a State which united many diverse cultural and political aspects, a diplomatic combination of the sword and the sofa.

By contrast, the desire of the Savoys to enrol citizens for a period of three years, far from their land, poorly trained for combat, transformed an excellent army into a fleshy heap dazed by ritual and formal discipline. Obligatory national service was not necessary for military, strategic reasons or because of passive threat, but fulfilled the rather naive aspirations of the Royals in Turin to unite a kingdom as quickly as possible. So a soldier in the first Italy learned to live with nothing but a little bread and creative energy, speaking the international language of poverty and sacrifice and dying simply, like a withered tree or, as Rigoni Stern wrote, 'like shadows.'

After the battle, a new eastern Europe was formed, clearly weakened, with modern war technology and strong racial beliefs. The Balkans, with their political biology now changed, far from imperial unity, became impoverished and murderous, remaining a dark stain on Europe's conscience even towards the end of the twentieth century.

The whole Mediterranean may trace its sudden transferral to the modern age to the tragedy of Lissa. Even today, the *annus horribilis* of 1866 overshadows the concept of Mediterranean peace in the east, where the ideal of a '*mare civile*' as Fernand Braudel defined it, is



Naufraghi in mare mentre il Re d'Italia affonda nella raffigurazione dell'epoca.

Contemporary picture. Survivors in the water while the Re d'Italia sinks.

vicende umane e delle espressioni d'ingegno civile, quanto dei suoni e delle tradizioni così molteplici e varie da essere, fino ad allora, tutt'uno col suddito-cittadino-soldato.

Da sempre la guerra è la lente d'ingrandimento sulle virtù e sulle virtù di un popolo e di una nazione, ma addirittura in quella completamente inutile del 1866, con Sadowa da una parte e Lissa dall'altra, si rintracciano tutte le più orribili e pelose debolezze del prossimo novecento.

Litterio Lauricella con Salvatore Randazzo e Antonino Caravella sono morti per una delle catene di errori e meschinerie militari e povertà umana, tra le più varie della storia dell'uomo moderno. Si potrebbe, avendo spazio e libertà documentaria, scrivere la pietosa vicenda di quel comandante Persano, che, essendo così piccolo di cervello e immenso per narcisismo, determinò la disfatta degli italiani, tanto tremenda da condannare all'olocausto molte volte i marinai che vi parteciparono. La battaglia, con tutte le vicende premesse e la bava successiva allo scontro, è stata nell'insieme vittima della retorica e della propaganda: a nessuno piace costruire monumenti alle sconfitte, sentirsi così sempre partecipe della morte di persone, che nei fatti e nella loro stessa storia, non hanno il fascino morboso degli eroi.

L'eroe con il petto nudo e l'arma in pugno, romantico e sessuale angelo assassino, sacerdote erotico di un intero popolo destinato ad ammazzare e rapinare, non si trova mai sul campo di battaglia. Come sempre si muore soli, ancora di più in mezzo ad una guerra, mentre i colpi delle artiglierie precipitano in terra, sollevano il fango, disperdono i corpi dei caduti, scavano le fosse dove altri tenteranno il rifugio, oppure si viene trascinati in mare dalle ogive di genesi ignota, per poi finire in mezzo alla puzza della carne e del sangue.

I campi di battaglia non sono mai stati e nemmeno potranno essere spazi adatti alla poesia, infatti i canti degli eroi vittoriosi vengono scritti in Patria dai retorici, confortati dalla benevolenza dei potenti, mentre per chi perde, soprattutto in Italia, non

still distant. So, the sailor-farmers from Ustica – Caravella, Lauricella and Randazzo – were witnesses of the defeat of Italy due to deficiencies in the ruling classes, and perhaps perceived the looming approach of two world conflicts through the chaos of that new Europe with her political blundering.

War has always served as a magnifying glass for observing cowardice or courage in a population or a nation, but in a conflict so utterly useless as that of 1866, with Sadowa on the one hand and Lissa on the other, the most horrible frailties that were to dominate the next century were evident.

In the midst of war, you die alone under artillery shells that rain down, churning the earth, bombarding the bodies of the fallen and forming ditches where others will seek refuge. Or brought down by a hidden, faceless sniper, you end up in a stinking heap of flesh and blood. Battlefields have never been and will never be the place of poetry. The songs of victorious heroes are always composed back the Homeland by rhetoricians, under the warm patronage of the powerful, while the only space reserved for the dead is a line in the registers of the Department of War, now the Department of Defence, with the rank and date of sacrifice written beside it. In the great books of the Armed Forces, obviously there is no space for 'how' it happened, and still less for 'why' a soldier ended up there.

Conclusions

An individual may suffer from amnesia and may forget what he wishes, but a complex society is always tied to its past events. Even when political darkness brings about the end of a national dream.

Defeat itself may result in economic strength: a dramatic, critical moment for a group of individuals, however small, may become an immune heritage of a society, if the causes are analysed and then communicated to the whole community.

In this sense, the desire to trace the lives of Caravella, Randazzo and Lauricella stems from the conviction that the events of Lissa, distant as they are, mark the end of an age and Ustica was part of it all.

Finally, if we imagine a freeze-frame of history, stopping over that same sea of Lissa, even today there are unresolved questions floating before us, regarding European identity.

Our freeze-frame might resemble a painting by Joseph Mallord William Turner, in his work 'Peace: Burial at sea,' of 1842. An English painter, Turner was the father of heart-breaking

c'è altro spazio che i registri del Ministero della Guerra, oggi Difesa, con di fianco il grado e la data del sacrificio. Nei libroni delle Forze Armate, ovviamente non c'è spazio per il "come" ed ancor meno per il "perché" un soldato sia finito lì. Tutte le componenti istituzionali preposte, dei tempi di guerra, si ritrovano concentrate a non impressionare la pubblica opinione, ennesima moderna invenzione per controllare la volontà popolare. L'Italia non possiede, oggi come allora, uno spirito adatto all'analisi della sconfitta, l'errore perciò non è considerato come valore economico capitale, bene da utilizzare in comunità, assicurazione e cultura stessa da disporre a barriera immunitaria: siamo una società fatalista ed amiamo delegare le nostre debolezze alle volontà celesti. I caduti usticesi si sono ritrovati utili per le lacrime, sicuramente sono stati raggiunti dagli sfortunati di Amba Aradan o di Nickolajevka in tempo per non restare "quelli che hanno perso la guerra". Non è possibile, tuttavia, fare pesare la morte dei marinai italiani in Adriatico (visti i tempi equivoci ed approssimativi, l'aggettivo nazionale risulta di dubbia efficacia) sulle spallucce del Comando della Marina Militare o della flotta impegnata in battaglia, poiché essa è riconducibile ad una predisposizione della politica sabauda. La volontà dei Savoia di arruolare i cittadini, per un periodo di ferma di tre anni, allontanati dalle regioni d'origine, scarsamente addestrati al combattimento, mutò un ideale esercito in un ammasso di carne sociale e di intelligenze sopite dai rituali e dalla disciplina formale. La coscrizione obbligatoria non fu necessaria ad un fine militare, bellico ed al contempo di minaccia passiva, bensì rispose all'aspirazione un po' ingenua dei Reali di Torino, ispirati dalla storia romana, di volere un regno unitario nel più breve tempo possibile. Si ottennero armate di nostalgici cronici, sempre desiderosi di tornare a casa ed alla terra, che seppero tuttavia, come spesso avvenne, diventare eroi. Il soldato della prima Italia sapeva vivere con niente, pane e capacità creativa, comunicare, nella lingua interregionale della povertà e del lavoro, e morire con semplicità, proprio come un albero oppure, scrive Rigoni Stern, "come ombre".

Conclusioni

L'oblio è la soluzione, naturalmente e umanamente, più a portata di mano per risolvere i guai della guerra. Dimenticare un fatto, una persona persa, un grande amore sofferto oppure un luogo ricco di significati è la scelta degli stolti, di quelli che temono l'intelligenza come fosse una iattura, di chi tuttavia dispone della propria esistenza in forma privata. Il singolo è titolare d'amnesia, può dimenticare quanto vuole, ma una società complessa resta inchiodata, contemporaneamente, a tutti i propri passati. All'occorrenza esi-

romanticism and a great British colourist, and here he portrayed a steam battleship immobile in still waters, looking like a great tombstone in the midst of the colours and streaks; Turner wraps the ship in a leaden coloured atmosphere, with stone grey, flat light and sootiness that was typical of the end of a battle. The vessel is an ethereal black shadow, fragile on the surface of the sea, without mechanical strength, as though it were already just a memory, with masts and booms just visible, and the sails against the light. These sails, seen against the sky, are blackened and flat as shrouds; all is still, except the coal smoke that continues to rise from the boilers and burnt out the ship's side. The fire shows the strength of the ships to be an illusion and suggests the limits of progress which lie with those fallen in war.

In Turner's seascape, part of the sea is lit up by the flames, creating an effect where the image of the boat seems to touch the edge, as though turning to liquid. Turner is one of the greatest painters of sea, water, rivers and light. He was not known for his portrayal of men, figures or the fallen in battle: they appear as puppets, soulless and flaccid in the presence of war. Such was the fate of the fallen at Lissa, who became mere pawns in a game between nations, and Lauricella, Randazzo and Caravella from Ustica were lost under the weight of institutional amnesia. The three Usticese farmers stand now as witnesses to the great unresolved cultural questions surrounding the birth of Europe.

Now, if we wanted to stretch the metaphor – not for the sake of rhetoric, but as incriminating literary objects – we might call the fallen at Lissa 'indelible question marks' hanging over the whole idea, still relevant, of modern Europe.

ALESSANDRO DE LISI

Alessandro De Lisi, a Sicilian, graduated in Art History from Bologna University. He is a critic and curator of works of contemporary art, and is committed to promoting memoirs as an essential part of our social heritage.

Traduzione di MATILDE MACALUSO

This article is dedicated to the Usticese emigrants, to their work, and to their contribution towards the creation of Europe, as well as all those 'confinati' who, by setting up the first Local School, planted the seed of respect for diversity. A.D.L.

stono sofisticati meccanismi sociali predisposti proprio per indurre alla distrazione ed all'oblio la vita comunitaria. Non si può vivere nella memoria costante dei morti in guerra, degli accidenti della storia oscura dell'umanità, il corpo sociale necessita leggerezza e messaggi semplici per sopravvivere. Queste accortezze vengono adoperate fin dall'antichità, ma soltanto negli ultimi due secoli acquistano un ruolo di primo piano nell'economia nazionale: può trattarsi di una guerra, una finale di Coppa del mondo, un evento naturale di particolare virulenza, le stesse previsioni meteorologiche, basta che sollevino la comunità dal peso della memoria.

Con ciò non s'intende esprimere un giudizio morale sulla volontà d'amnesia delle comunità, tuttavia si vuole richiamare il valore economico della sconfitta: quest'ultima, da estremo momento critico per un gruppo comunque minoritario d'individui, può trasformarsi in patrimonio immunitario di una società, se le cause determinanti, dopo essere state analizzate, vengano rese note all'intera comunità.

La volontà di rintracciare le vite di Caravella, Randazzo e Lauricella, conserva la convinzione che i fatti, seppur lontani, di Lissa siano stati il confine di un'epoca, e che Ustica ne sia stata attraversata. Questo nodo sociologico e filosofico della memoria collettiva, in vari aspetti, alimenta il dibattito tra le nazioni tanto quanto fra i singoli, su larga scala o microcosmi di appassionati storici, ma difficilmente ritrova la vicenda a margine di un protagonista, periferico rispetto all'evento storico principale.

I fatti di Lissa, simbolicamente ritratti nella vita grama, nell'obbligo alla leva e nella morte senza fasti dei protagonisti marinai, impegnano ancora oggi la politica a confrontarsi sulla propria fragilità. I Balcani fin da allora non ebbero soluzione diplomatica, esclusa la tregua imposta dal regime titino, e furono obbligati ad essere il fratel-



Turner: *Pace. Esequie in mare* (RA 1842); Londra Tate Britain.

Turner: "Peace: Burial at sea" (RA 1842). Tate Britain, London

lo fragile e sanguigno della famiglia europea contemporanea. Le regioni adriatiche frammentate nel 1866, fanno ancora notizia quando se le danno di santa ragione, quando un leader fantasioso promette vendetta per l'identità violata del proprio condominio (come fosse l'incasso da difendere dai rapinatori di periferia) oppure appena scoppia la rivolta in un villaggio. Quasi mai la comunità internazionale guarda ad est per ritrovarsi negli sforzi di riaprire la biblioteca di Sarajevo, nella ricostruzione del ponte di Mostar, nella novità del corso di laurea in "politiche per la pace-cooperazione e sviluppo" dell'università di Skopje, così che "balcanico" rimane sinonimo di precarietà e di ammazzatine al confine.

Ancora grazie e per colpa dell'affaire Lissa, poco dopo la battaglia, si è palesata la retorica della nazione imperiale: tutte le differenti etnie, oppure comunità culturali omogenee, si sono polarizzate attorno al mito dell'indipendenza popula-

re. Nella regione balcanica, come si è visto, i popoli hanno apertamente espresso la sfiducia, determinata dal tradimento della vittoria sui Savoia, verso il governo viennese, così come avvenne per i veneti e per i friulani triestini. Questa mutazione determinò una ben più grave menzogna, destinata a gonfiarsi e distruggere l'Europa nella seconda guerra mondiale e la Jugoslavia negli anni novanta del novecento: "il principio etnico di superiorità". Le reazioni locali, spesso indotte dalle nobiltà sconfitte, guidate da capipopolo regionali, obbligarono Vienna e Torino a reagire, seppur diversamente.

La monarchia di provincia dei Savoia si determinò per il sangue e per i cannoni: alla rivolta di Palermo rispose con le botte della marineria sul centro storico, dando vita, inconsapevolmente, ad una reazione culturale organizzata, destinata a rafforzarsi fino a divenire strumento stesso del potere economico, che definì, nelle moti-

vazioni ideologiche, la Sicilia come “cosa nostra”, con una macabra presunzione isolazionista ed auto immunitaria. Il Veneto non accettò mai Torino, nemmeno dopo il trasloco della monarchia a Roma, come centro politico e culturale del proprio ordinamento, organizzando una Liga Veneta, che potesse rivendicare e difendere la cultura d'appartenenza, quella originale e quella, ultimamente, posticcia. Accadde lo stesso in Sardegna, anche, nel novecento, con punte illuminate e di ampio respiro come il Partito Sardo d'Azione di Emilio Lussu, in Calabria con il banditismo reattivo alla co-scrizione, in Campania con la Camorra, che rivelava il vero volto di dominio territoriale, in Molise ed in Abruzzo con i briganti organizzati che, con la scusa della resistenza ai piemontesi, realizzavano una vocazione malavitoso.

Questo agitarsi, tra regioni e culture differenti, riuscirà a trovare stabilità, forse non del tutto completa, nell'Assemblea Costituente, figlia del fascismo e della resistenza ad esso. Forse proprio nella Carta Costituzionale, l'Italia termina la propria adolescenza.

Nel fosco panorama determinato dalla battaglia di Lissa, agitato a sud ed in un primo tempo disperso e confuso a nord, si definisce l'idea politica dell'Europa moderna. L'Austria, destinata a dimagrire, a soffrire la debolezza della distanza dall'iniziale progetto imperiale, muore nell'anomalia violenta dell'schluss hitleriano.

Oggi la repubblica viennese, con i suoi land e l'amministrazione accorta nelle politiche d'integrazione democratica, di difesa dei diritti umani e civili, compresa la tutela dell'immenso patrimonio ambientale, ha saputo definirsi come cuore comodo della Comunità Europea. Vienna opera ormai lontana dal mare, con attenzione a sviluppare l'immunitas politica per contrastare gli estremismi istriani di diretta discendenza pangermanista.

Nonostante gli sforzi e i tra-

guardi raggiunti dall'Austria e dall'Italia nel divenire nazioni adulte, come in una sospensione della storia, nel mare di Lissa, ancora, galleggiano gli interrogativi irrisolti delle identità europee.

Questa stessa sospensione, immota, sembra essere quella ritratta da Joseph Mallord William Turner, nella tela “Pace. Esequie in mare” del 1842. Il pittore inglese, come padre del romanticismo straziante e super cromatico britannico, ritrae un veliero a vapore, fisso in mare, con quell'acqua paralizzata, che nel colore e nelle rughe sembra già essere una lapide: Turner avvolge la nave in una trama di colori tutti tendenti al piombo, al grigio laterizio, alla piatta luce mista a fuliggine tipica della fine delle battaglie. Lo scafo è un'insondabile ombra nera, incerta sulla superficie del mare, priva di vigore meccanico, come fosse già un ricordo, connotata ancora dagli alberi e dalle sartie che tengono le vele contro luce. Queste, proprio per la loro posizione rispetto al cielo, rimangono nere e piatte, come la punteggiatura secca dei necrologi: tutto resta immobile, tranne il fumo di carbone che continua a salire dalle caldaie, testimoni di una rivoluzione industriale che non si occupava ancora degli uomini, e dai legni bruciati della murata. L'incendio rivela l'illusione della forza delle navi e contemporaneamente determina il confine del progresso, che si arresta esattamente sui caduti delle guerre e delle armi. Nel paesaggio ritratto da Turner, la porzione di mare è illuminata dalle fiamme, creando un gioco prospettico tale da estendere l'immagine della barca fino al margine, come volesse trasformarsi in liquido. Turner è tra i più autorevoli descrittori del mare, dell'acqua, dei fiumi e della luce. Tuttavia, non eccelle nella raffigurazione degli uomini, delle figure, dei caduti in battaglia: appaiono come fantocci inanimati, flosci sotto il peso della guerra. La stessa sorte sembra quella dei

caduti di Lissa, rimasti fantocci in un gioco a premi tra nazioni, dove gli stessi Lauricella, Randazzo e Caravella, da Ustica, soccombono sotto il peso dell'amnesia istituzionale. I tre contadini usticesi, appaiono, come i testimoni delle questioni culturali irrisolte della genesi europea.

Qui giunti, se volessimo strappare le metafore, non per retorica ma come oggetti letterari d'accusa, potremmo definire i caduti di Lissa come gli indelebili “punti di domanda” sospesi sulla nascita dell'idea, tutt'ora attuale, di Europa moderna.

ALESSANDRO DE LISI

Alessandro De Lisi, siciliano, laureato in Storia dell'arte a Bologna, critico e curatore di produzioni d'arte contemporanea, è impegnato nella valorizzazione della memoria come capitale sociale indispensabile.

Riferimenti bibliografici

- D. PARODI, *L'attacco e la battaglia di Lissa nel 1866*, Libreria Fassicomo e Scotti, Genova, 1898.
- A. L. SAXENIAN, *Il vantaggio competitivo dei sistemi locali nell'era della globalizzazione*, Franco Angeli, Bologna, 2002.
- F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Newton & Compton, Roma, 2002.
- R. PUPO, *Il lungo esodo*, Rizzoli, Milano, 2005.
- E. CANETTI, *La lingua salvata*, Adelphi, Milano, 2005.
- I. WARRELL, *Turner in “Art Dossier”*, Giunti ed., Milano, 2004.
- E. LUSSU, *Un anno sull'Altipiano*, Einaudi, Torino, 2000.
- C. MOSCIONI NEGRI, *I lunghi fucili*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- Manuale per il graduato*, in “Le Forze Armate”, Marina Militare, Roma, 1940.
- SUN TZU, *L'arte della guerra*, Ubaldini Editore, Roma, 1990.
- A. DESIDERI, *Storia e Storiografia*, vol. II, ed. G. D'Anna, Messina-Firenze, 1994.

Questo testo è dedicato agli usticesi emigrati, al loro lavoro, al loro contributo nel fare Europa, ed inoltre a tutti quei confinati, che realizzando la prima Scuola Popolare, hanno piantato il seme del rispetto delle differenze. A.D.L.